



Il Papa In ginocchio,



CARITAS INTERNATIONALIS

la pace disattesa

di Nicoletta Sabbetti

IL BAMBINO E IL PONTEFICE
Il piccolo Adieu Anai cucina nel campo di Wau, dove vive insieme ad altri 5 mila sfollati interni. Sotto, il clamoroso e coraggioso gesto del Papa, per chiedere pace ai leader sud sudanesi

Francesco, in aprile, si è letteralmente inchinato davanti ai leader del Sud Sudan, paese indipendente da 8 anni, e da 6 anni in guerra. L'appello al dialogo e al perdono avrà seguito? Per ora, l'attuazione degli accordi di pace è rimandata di (almeno) sei mesi...

La guerra civile è scoppiata nel dicembre 2013. E ha reso ancora più vulnerabile il già povero e travagliato Sud Sudan. Il paese ha sinora vissuto quasi 6 dei suoi 8 anni di indipendenza, raggiunta nel luglio 2011, lacerato da un violentissimo conflitto intestino. Del quale pare non si riesca a venire a capo. Diversi sono stati i tentativi di pacificazione, e altrettanti i fallimenti. Una nuova aria di speranza si era però cominciata a respirare dalla primavera 2018, grazie a diversi incontri tra le parti in conflitto nella confinante Etiopia. Alle trattative hanno partecipato diversi mediatori: ne è scaturita la firma di un accordo (*Revitalized Agreement on the Re-*

solution of Conflict in South Sudan) il 12 settembre 2018. L'intesa prevedeva l'insediamento, entro il 12 maggio 2019, di un nuovo governo di transizione di unità nazionale, guidato dall'attuale presidente della repubblica Salva Kiir, da un primo vicepresidente (e suo storico e acerrimo rivale) Riek Machar e da altri quattro vicepresidenti, in rappresentanza di altre realtà etniche e politiche. Ancora una volta, però, lo stato più giovane al mondo ha visto disattese tutte le promesse: proprio a ridosso della scadenza di maggio, è giunta la notizia che le parti si sono nuovamente accordate per posticipare l'implementazione dell'accordo. Ad aprile, una sferzata di ottimismo si era prodotta con l'ar-



IMAGO MUNDI

rivo in Vaticano dei leader sudsudanesi, tra i quali Kiir e Machar. L'occasione, un ritiro spirituale organizzato a favore delle parti, in preparazione del periodo di transizione al governo. L'evento che ha suscitato più clamore è stato sicuramente l'incontro con papa Francesco e altri leader religiosi, tra i quali l'arcivescovo di Canterbury, Sua Grazia Justin Welby, ideatore dell'iniziativa. Ancora una volta il pontefice romano non si è risparmiato, appellandosi ai governanti, perché si convertano in autentici «artigiani di pace». Senza ipocrisie, Francesco ha riconosciuto che il lungo processo verso la stabilità farà ancora registrare forme di disaccordo tra le parti, ma ha auspicato che ogni lotta si possa verbalizzare in un ufficio e mai più tradursi in azioni di guerra. Solo lavorando insieme, ha detto, si diventa davvero «Padri della Nazione». Al termine dell'incontro, un gesto eclatante, che ha avuto risonanza mondiale, quando il Papa non ha esitato a ingiunghersi davanti ai leader contendenti, pregandoli perché davvero si adoperino per «una nuova era di pace e prosperità per tutti».

Le violenze e la siccità

Francesco ha più volte manifestato preoccupazione per le sorti della popolazione sudsudanese, stremata e decimata da decenni di conflitto (a quello civile interno, vanno aggiunti i lunghissimi anni di lotta per ottenere l'indipendenza dal Sudan).

Le violenze, in effetti, non sono mai cessate. Anzi, negli ultimi tempi, con l'avvicinarsi dei termini previsti dall'accordo di pace, sono aumentate soprattutto a livello locale, nelle aree rurali, opponendo anche persone degli stessi gruppi. Anche gli episodi di criminalità sono sempre più gravi. Sino a oggi, si contano più di 400 mila vittime della guerra civile e le stime per il 2019 (Ocha, gennaio-marzo) parlano di 7,1 milioni di persone bisognose di assi-

Le violenze non sono mai cessate. Anzi, negli ultimi tempi, con l'avvicinarsi delle scadenze dall'accordo di pace, sono aumentate a livello locale, nelle aree rurali, opponendo persone degli stessi gruppi

SUDAN Il dittatore scalzato dal potere, si apre un periodo di incognite

Il 10 aprile 2019 è stata una data storica per il Sudan. Il presidente in carica dal giugno 1989, Omar Al Bashir, si è dimesso, dopo il riaccendersi delle proteste cominciate a dicembre nel nord del paese. Uomo forte al potere, aveva introdotto il sistema monopartitico, bloccato ogni forma di opposizione e censurato gli organi di stampa. Dal 2009 la Corte penale internazionale aveva emesso nei suoi confronti un mandato di arresto per crimini di guerra e contro l'umanità, perpetrati contro le minoranze in alcune regioni del paese.

Bashir aveva soffocato un primo ciclo di proteste nella capitale Karthoum nel 2013. Ma lo scorso dicembre la popolazione del nord del Sudan ha dato il là ad azioni di protesta, rapidamente propagatesi all'intero paese, fino alla capitale. I manifestanti, eterogenei per estrazione sociale ed economica, età, livello di istruzione e sesso, protestavano anzitutto per le difficili condizioni socio-economiche in cui versa il paese. Sulle quali, oltre all'espropriazione delle terre per la vendita a investitori stranieri, hanno inciso anche la crescente inflazione, la scarsa liquidità delle banche, la corruzione, ma soprattutto l'aumento del prezzo del pane, che è triplicato. Precedentemente, erano state introdotte forti misure di austerità, con la soppressione dei sussidi governativi, in particolare per pane e carburante, per far fronte alla crescente crisi economica, dovuta anche alla perdita di una considerevole quota della produzione petrolifera. Un ruolo l'hanno avuto anche i conflitti in alcune regioni (Darfur e Sud Kordofan), oltre alla lunga guerra che ha portato all'indipendenza del Sud Sudan nel 2011.

Con l'uscita di scena di Bashir, lo scenario politico è più incerto che mai. Si apre un periodo di transizione, che si auspica porti a nuove elezioni democratiche. Ma le incognite restano numerose. Oltre che sugli equilibri politici, ci si interroga se le nuove proteste e l'uscita di scena dell'anziano leader influiranno sulle libertà civili, inclusa una maggiore apertura alla libertà di culto per le fedi non musulmane. La Costituzione del Sudan garantisce la libertà di culto, ma l'islam è di fatto la religione di stato. I mezzi di comunicazione hanno riportato che diversi membri delle minoranze religiose, partecipando alle proteste, hanno guidato momenti di preghiera, ai quali si sono uniti anche i musulmani cantando inni. Monsignor Yunan Tombe Trille Kuku Andali, vescovo di El-Obeid, nel Sudan centro-meridionale, ha commentato i recenti avvenimenti all'agenzia Fides dicendo che «un movimento della società civile ha per la prima volta riunito tutti i sudanesi, e la Chiesa ne fa parte». Il capo del Sinodo evangelico in Sudan ha aggiunto che queste proteste hanno offerto un'opportunità per le persone di andare oltre divisioni religiose: il paese riuscirà a farlo in modo ordinato?

stenza umanitaria (su 12,6 milioni di abitanti), 2,28 milioni di rifugiati e 1,92 milioni di sfollati interni. I rifugiati sono accolti nei paesi vicini, aumentando la criticità di una regione già provata da insicurezza alimentare, economica e politica. In particolare, secondo

l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), ad aprile 2019 i paesi che più accolgono rifugiati sudsudanesi erano Sudan (37%), Uganda (35%) ed Etiopia (18,4%).

Ulteriori fattori aggravano la condizione generale del paese. Una grave siccità sta colpendo l'intera regione; in Sud Sudan si prevede che il ritardo della stagione delle piogge porterà l'insicurezza alimentare, già acuta, a livelli estremi in molte aree. In molte contee si prevedono raccolti insuffi-



CARITAS INTERNATIONALIS

cienti e un aumento della mobilità umana all'interno e all'esterno dei confini nazionali, causando ulteriori pressioni su risorse già scarse. Alta anche la vulnerabilità sotto il profilo sanitario: difficile garantire un accesso sicuro alle cure per la popolazione locale. E ancora più difficile è lavorare nelle già inadeguate strutture sanitarie del paese, dove i frequenti saccheggi e i danni a strutture e forniture mediche interrompono e indeboliscono i servizi di base.

Impossibilità di disarmare

La Chiesa locale, proprio nel periodo tra l'incontro dei leader con papa Francesco e a pochi giorni dalla scadenza prevista dagli accordi per l'insediamento del nuovo governo, aveva fatto sentire la propria voce anche all'interno del paese. Una lettera pastorale dell'arcivescovo di Juba aveva anticipato quello che poi è prevedibilmente accaduto. L'accordo di pace resta dif-

DORMIRE, MANGIARE (ALMENO) Risveglio al campo per sfollati interni nella città di Wau. Sotto, il povero pranzo di una famiglia ospite (con altre 12 mila persone) di un altro campo, localizzato sempre a Wau, presso la cattedrale cattolica St. Mary

ficile da implementare perché le parti restano divise, e non riescono a trovare né una strategia né una volontà politica comuni. Come poi si è letto in tante analisi, pubblicate dopo il nuovo accordo per posporre i termini del periodo di transizione, molte delle attività concordate per la preparazione

dello stesso, in 8 mesi, non sono mai nemmeno state iniziate. L'organismo incaricato di seguire la mediazione, Igad, in una dichiarazione di inizio maggio ha stabilito che l'estensione di sei mesi del periodo per l'implementazione degli accordi di pace si è resa necessaria, data la situazione sul campo, ma che ulteriori estensioni non sono ammissibili e che occorre moltiplicare gli sforzi, abbandonando posizioni preconcepite, evitando nuove azioni di ribellione e impegnandosi per incontri regolari. Ci ha pensato lo stesso presidente Salva Kiir, però, a dichiarare che gli accordi slitteranno di almeno un anno...

L'ostacolo più grave, sulla strada di una pace effettiva, è rappresentato in questo momento dall'impossibilità (o incapacità) di disarmare, formare e integrare le varie fazioni armate del paese. Dietro le quali ci sono sostanziosi interessi economici, a cominciare da quelli per il petrolio, di cui il Sud Sudan è ricco.

L'appello al dialogo e al perdono, lanciato dalla Conferenza episcopale del Sud Sudan, è destinato a trovare




CARITAS INTERNATIONALIS



accoglienza, o a perdersi di nuovo nel sangue? Non resta che rifugiarsi nelle parole che papa Francesco ha rivolto ai governanti del Sud Sudan, sperando che i destinatari delle stesse non

le vanifichino: «Vi esorto pertanto a cercare ciò che vi unisce, a partire dall'appartenenza allo stesso popolo, e superare tutto ciò che vi divide. La gente è stanca ed esausta ormai per

le guerre passate: per favore, ricordatevi che con la guerra si perde tutto! La vostra gente oggi brama un futuro migliore, che passa attraverso la riconciliazione e la pace». 

Impegno Caritas a tutto campo, anche sui Monti Nuba e nel Darfur

La rete internazionale è attiva, in Sudan, a favore delle vittime di due conflitti cronicizzati. Intensa anche l'azione nel nuovo stato indipendente

Caritas Italiana è da anni impegnata in Sudan e Sud Sudan per sostenere le fasce più vulnerabili della popolazione, a cominciare dalle centinaia di migliaia di sfollati e dai rifugiati provocati da vari conflitti, e lo sviluppo umano della popolazione. Gli interventi di Caritas Italiana sono realizzati in coordinamento con gli uffici delle Conferenze episcopali locali e in collaborazione con la rete Caritas Internationalis e altri attori. In **Sudan**, Caritas Italiana è particolarmente vicina alle popolazioni dei Monti Nuba e del Darfur.

I **Monti Nuba** sono teatro di un conflitto armato interno tra il governo del Sudan e il Movimento popolare di liberazione del Sudan-Nord (Splm-N) dal giugno 2011. Il conflitto si è tramutato in una crisi prolungata, con continue violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, con attacchi indiscriminati ai civili. L'obiettivo generale del programma pluriennale Caritas è alleviare le sofferenze delle comunità e costruire la resilienza delle popolazioni colpite. Le attività specifiche sono:

- trattamento e prevenzione della malnutrizione per bambini e donne in gravidanza e allattamento;
- fornitura di servizi sanitari e medicinali e formazione di operatori locali al fine di ridurre i tassi di

- mortalità e morbilità;
- fornitura di sementi, strumenti e formazione a gruppi di agricoltori;
- costruzione di latrine e distribuzione di kit igienici;
- organizzazione di forme di istruzione per i minori che non hanno accesso alla scuola pubblica.

Conflitto dimenticato


Circa 1,1 milioni di sfollati sono invece ancora presenti nel **Darfur** meridionale e centrale. Nel 2017 si è verificato un lieve miglioramento della situazione, ma la sicurezza dell'area è tuttora altamente instabile: i frequenti episodi di criminalità, la diffusione di armi da fuoco, i combattimenti tra tribù, l'assenza di forze dell'ordine e le milizie attive in alcune aree rimangono sfide importanti. Inoltre, la mancanza di servizi di base, di infrastrutture e l'insicurezza continuano a impedire il ritorno degli sfollati nelle loro aree di origine. La natura dimenticata di questo conflitto, l'impossibilità di una presenza capillare delle organizzazioni internazionali e la necessità cruciale di mantenere alta l'attenzione su queste terre hanno spinto ACT Alliance e Caritas Internationalis a collaborare per fornire risposta incisiva alla grave crisi umanitaria sin dal 2004.

Un nuovo piano di interventi triennale è stato lanciato nel gennaio 2018 per i seguenti settori:

- salute e nutrizione, con l'obiettivo di aumentare qualità e mantenimento dei servizi sanitari di base;
- approvvigionamento idrico e servizi igienico-sanitari;
- corretta gestione delle acque;
- rafforzamento dell'autosufficienza alimentare delle famiglie e delle comunità, per poter anticipare, assorbire e affrontare eventi negativi (shock climatici o causati dall'uomo), partecipando ad attività volte ad aumentare le proprie opportunità di lavoro e accesso al mercato;
- creazione di un'unità di prevenzione e risposta alle emergenze (Epru), rafforzando la capacità delle comunità locali di far fronte agli shock;
- garanzia dell'accessibilità alle strutture scolastiche.

Risposte in tutte le diocesi

In **Sud Sudan**, infine, grazie anche al contributo della Cei attraverso fondi 8xmille, Caritas Italiana supporta un progetto sanitario del Cuamm e soprattutto Caritas Sud Sudan, che ha appena lanciato un piano di emergenza triennale in tutte le 7 diocesi del paese. Le attività specifiche di questo intervento sono:

- assistenza alimentare e supporto economico;
- assistenza abitativa ai gruppi vulnerabili rientrati alle comunità di origine;
- distribuzione di sementi e strumenti agricoli e programmi di riattivazione socio-economica;
- un programma sulla riconciliazione e la convivenza pacifica. 

“ I Nuba sono teatro di un conflitto armato interno tramutatosi in crisi prolungata, con continue violazioni del diritto umanitario. Circa 1,1 milioni di sfollati sono invece ancora presenti nel Darfur sud e centrale ”